

ACE: la candeggina per lo sviluppo?

Scritto da Raffaello Lupi

Domenica 11 Dicembre 2011 09:56

la vita è una questione di priorità, e la politica tributaria anche. Quello di cui avevano bisogno le aziende, il fisco, l'opinione pubblica, lo sviluppo, era un riconoscimento del ruolo delle aziende di esattori del fisco. Invece assistiamo a una ennesima riproposizione di

un istituto astratto, libresco, che per carità ci poteva anche stare , ma che sposta poco e soprattutto non era dettato da ragioni di urgenza, quando annibale sembrava essere alle porte. Per chi non l'avesse intuito è la riedizione della DIT , la tassazione nozionale sul rendimento figurativo del capitale, che io forse non avrei introdotto nel 1997, ma una volta introdotta non avrei tolto nel 2001, e una volta tolta non avrei rimesso, almeno nelle emergenze del decreto salva italia di fine 2011. E' una specie di tira e molla, un minuetto concettuale che prende molto tempo, ed è poco alla portata della nostra scarsa familiarità con la tassazione attraverso le aziende, come era per istituti ipertecnici, come la thin cap o la stessa pex, anche se meno complessa del precedente sistema dei basket..

Soprattutto, l'ace non era urgente in una fase dove i redditi di capitale vengono tassati al venti per cento, e l'aliquota sui redditi societari è del ventisette. QUindi la forbice, che giustificava la DIT del 1997, si è enormemente ridotta. Da una seconda lettura del provvedimento è emersa essere una agevolazione completa degli utili reinvestiti relativi agli investimenti incrementali di capitale, ma comunque è macchinosa lo stesso.

Valeva la pena di mettere in cantiere un provvedimento che comporta costi di assorbimento mentale, di confezionamento e vivaddio di comunicazione , su queste premesse?

Se le energie sono poche, i tempi sono stretti, si potevano risparmiare energie per altre priorità non per un istituto erogato in modo dirigista , senza che fosse davvero richiesta dalle aziende. Allora questa ACE serve solo a dire in conferenza stampa che si è fatto qualcosa per lo sviluppo, per farsi belli in conferenza stampa, proprio come le lenzuola candide con ACE della [zia marta dell'omonima candeggina](#) , qui in [versione crozza-broncoviz](#) , qui in [versione paolo hendel](#)

, qui in

[versione scurrile sempre da youtube](#)

. Effettivamente la protagonista ha quel tono un pò saccentino che si addice a un governo

ACE: la candeggina per lo sviluppo?

Scritto da Raffaello Lupi

Domenica 11 Dicembre 2011 09:56

professorale.

Il problema dello sviluppo non è la differenza di regime fiscale tra redditi di impresa e di capitale, ma il dilagare della burocrazia, e l'ace crea nuova burocrazia, nuovi rilievi antiabuso, nuovi processi verbali di disquisizione, nuovi incubi oltre a quelli che stanno sommergendo le aziende su quello che registrano. Confermando che, così come in bocca chiusa non entrano mai mosche, su ricchezza nascosta non si fanno processi verbali di disquisizione. Nascondere non è il problema è la soluzione, e le imprese crescono finché riescono a nascondere. Perché dopo arriva sempre qualcuno che gli dice cosa devono fare, per il loro bene, per carità. Anche l'ace fa parte di questa via stalinista allo sviluppo, indotta per decreto legge, così in conferenza stampa si potrà dire ho fatto qualcosa per lo sviluppo "l'Ace agevolazioni crescita economica"! Mentre le cose da fare erano molto più semplici, cioè far funzionare quello che è pubblico, a cominciare dalla richiesta delle imposte, e non dare fastidi inutili per dire qualcosa in conferenza stampa. Quello di cui le aziende avevano bisogno era un riconoscimento di ruolo, non che la politica scegliesse cosa va bene per loro. E lo scegliesse in modo sbrigativo. Ci poteva anche stare una nuova DIT, ma avrebbe dovuto cessare il tutoraggio fiscale alle aziende di grandi dimensioni, quell'ispezione annuale che inevitabilmente si risolve nei processi verbali di disquisizione; ormai -finito il tempo dei modi legittimi per risparmiare le imposte- delle operazioni tax driven di elusione fiscale, finisce ormai per dare luogo a veri e propri processi verbali di disquisizione senza filo conduttore, e proprio per questo incontestabili. Perché non si sa come prenderli. E che proprio per questo diventano un incubo, una epifania di un rapporto ingestibile con la burocrazia. E un ostacolo a un più razionale uso delle risorse investigative del fisco. Sarebbe bastato l'obbligo di redigere le statistiche dell'agenzia delle entrate e della guardia di finanza distinguendo le maggiori imposte accertate a seguito di reinterpretazione di circostanze dichiarate, o comunque palesi, dalle maggiori imposte accertate per la scoperta, anche presuntiva, di ricchezza non registrata. Cosa dovrebbero dire le aziende? Mi fai fare gratis da tuo esattore, bene, io produco marmellate o pantaloni, e abbozzo...mi dici anche che sono un criminale, e mi fai sorvegliato speciale col tutoraggio del pastore idiota (quello che sorveglia i cani mentre le pecore scappano), e abbozzo pure, perché io produco merci non faccio pedagogia sociale, non sai richiedere le imposte, non mi sai neppure utilizzare per richiederle, mi fai perdere tempo su adempimenti che non ti servono. Ora mi dici anche cosa va bene per me...f...orse i produttori dovrebbero rispondere alla politica-brocrazia con la frase scurrile di Paolo Hendel alla fine del suo spot su Ace a proposito della zia Marta ([pensa ai fatti tuoi stronza.](#))